

Voce Amica

Anno 2026

20 - 26 settembre

XXV del Tempo Ordinario



SANTE MESSE – Domenica e feste ore 8.30, 10.00, 18.30 Vespri ore 18.00. Feriali ore 18.30, Vespri ore 18.15

COME UN OPERAIO NELLA VIGNA DEL SIGNORE

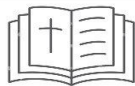
Cari fratelli e sorelle, forse ricorderete che quando, nel giorno della mia elezione, mi rivolsi alla folla in Piazza San Pietro, mi venne spontaneo presentarmi come un operaio della vigna del Signore. Ebbene, nel Vangelo di oggi (cfr Mt 20,1-16a), Gesù racconta proprio la parabola del padrone della vigna che a diverse ore del giorno chiama operai a lavorare nella sua vigna. E alla sera dà a tutti la stessa paga, un denaro, suscitando la protesta di quelli della prima ora. E' chiaro che quel denaro rappresenta la vita eterna, dono che Dio riserva a tutti. Anzi, proprio quelli che sono considerati "ultimi", se lo accettano, diventano "primi", mentre i "primi" possono rischiare di finire "ultimi".

Un primo messaggio di questa parabola sta nel fatto stesso che il padrone non tollera, per così dire, la disoccupazione: vuole che tutti siano impegnati nella sua vigna. E in realtà l'essere chiamati è già la prima ricompensa: poter lavorare nella vigna del Signore, mettersi al suo servizio, collaborare alla sua opera, costituisce di per sé un premio inestimabile, che ripaga di ogni fatica. Ma lo capisce solo chi ama il Signore e il suo Regno; chi invece lavora unicamente per la paga non si accorgerà mai del valore di questo inestimabile tesoro. A narrare la parabola è san Matteo, apostolo ed evangelista. Mi piace sottolineare che Matteo, in prima persona, ha vissuto questa esperienza (cfr Mt 9,9). Egli infatti, prima che Gesù lo chiamasse, faceva di mestiere il pubblicano e perciò era considerato pubblico peccatore, escluso dalla "vigna del Signore". Ma tutto cambia quando Gesù, passando accanto al suo banco delle imposte, lo guarda e gli dice: "Seguimi". Matteo si alzò e lo seguì. Da pubblicano diventò immediatamente discepolo di Cristo. Da "ultimo" si trovò "primo", grazie alla logica di Dio, che – per nostra fortuna! – è diversa da quella del mondo. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri – dice il Signore per bocca del profeta Isaia –, / le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8). Anche san Paolo ha sperimentato la gioia di sentirsi chiamato dal Signore a lavorare nella sua vigna. E quanto lavoro ha compiuto! Ma, come egli stesso confessa, è stata la grazia di Dio a operare in lui, quella grazia che da persecutore della Chiesa lo trasformò in apostolo delle genti. Paolo ha compreso bene che operare per il Signore è già su questa terra una ricompensa. La Vergine Maria, tralcio perfetto della vigna del Signore, ci aiuti a rispondere sempre e con gioia alla chiamata del Signore, e a trovare la nostra felicità nel poter faticare per il Regno dei cieli.



Un primo messaggio di questa parabola sta nel fatto stesso che il padrone non tollera, per così dire, la disoccupazione: vuole che tutti siano impegnati nella sua vigna. E in realtà l'essere chiamati è già la prima ricompensa: poter lavorare nella vigna del Signore, mettersi al suo servizio, collaborare alla sua opera, costituisce di per sé un premio inestimabile, che ripaga di ogni fatica. Ma lo capisce solo chi ama il Signore e il suo Regno; chi invece lavora unicamente per la paga non si accorgerà mai del valore di questo inestimabile tesoro. A narrare la parabola è san Matteo, apostolo ed evangelista. Mi piace sottolineare che Matteo, in prima persona, ha vissuto questa esperienza (cfr Mt 9,9). Egli infatti, prima che Gesù lo chiamasse, faceva di mestiere il pubblicano e perciò era considerato pubblico peccatore, escluso dalla "vigna del Signore". Ma tutto cambia quando Gesù, passando accanto al suo banco delle imposte, lo guarda e gli dice: "Seguimi". Matteo si alzò e lo seguì. Da pubblicano diventò immediatamente discepolo di Cristo. Da "ultimo" si trovò "primo", grazie alla logica di Dio, che – per nostra fortuna! – è diversa da quella del mondo. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri – dice il Signore per bocca del profeta Isaia –, / le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8). Anche san Paolo ha sperimentato la gioia di sentirsi chiamato dal Signore a lavorare nella sua vigna. E quanto lavoro ha compiuto! Ma, come egli stesso confessa, è stata la grazia di Dio a operare in lui, quella grazia che da persecutore della Chiesa lo trasformò in apostolo delle genti. Paolo ha compreso bene che operare per il Signore è già su questa terra una ricompensa. La Vergine Maria, tralcio perfetto della vigna del Signore, ci aiuti a rispondere sempre e con gioia alla chiamata del Signore, e a trovare la nostra felicità nel poter faticare per il Regno dei cieli.

Angelus di domenica 21 settembre 2008



IL VANGELO DELLA DOMENICA

L'esperienza di avere un Padre

A chi era rivolta quella parabola? Gesù parlava sì ai discepoli, ma sappiamo che anche tanti farisei andavano ad ascoltarlo, ed erano soprattutto loro che voleva convertire. Sembra proprio che questa parabola sia rivolta a loro: voleva far loro capire che ciò che conta davanti a Dio non sono le osservanze minuziose di tutta una vita, ma il cambiamento del cuore; ecco gli operai dell'ultima ora. Mentre se non lo accoglie non basta neanche tutta una vita di osservanze minuziose, nemmeno andare a Messa tutti i giorni. Ciò che scandalizzava i farisei era proprio il fatto che Gesù trattava i peccatori come grandi amici e addirittura parenti stretti. Altro che meritocrazia! Egli frequenta e ama quelli che non lo meritano e non noi che osserviamo perfettamente la legge. Questo, a volte, lo pensiamo anche noi: Dio ci ama se e quando lo meritiamo. Mentre invece Dio ci ama perché non sa fare altro. Staremmo freschi se no! Lui ci ama per primo perché è amore, non può non amare. E' morto in croce per noi infinitamente prima che noi nascessimo, ci ha amati molto prima che noi fossimo in grado di meritare qualcosa. Noi possiamo anche andarcene, ma Lui rimane sempre padre e continuerà ad amarci e ad aspettarci. Ma ciò che mi è rimasto maggiormente impresso di questa parabola è la vigna. Io ho un filare di vigna, ma la vigna della Parabola è il nostro cuore. Io devo sudare quattro camice per lavorare sia la vigna che il mio cuore: devo incessantemente zapparla, rivoltarla, renderlo morbido, altrimenti diventerà duro come pietra e sarà invaso dai rovi e dalle spine. In altre parole, devo stare sull'attento sull'agire interiore perché è quello che determina l'agire esteriore, non il contrario. Mentre oggi vediamo che l'uomo fugge a gambe levate questo stare a tu per tu con se stesso, lo terrorizza addirittura: si dà al divertimento come diceva Pascal, pur di evitare questo spettacolo. L'uomo moderno ha imparato e addirittura perfezionato l'arte della fuga. E' questo il disastro della società attuale: vivere solo al di fuori. Così non si fa mai l'esperienza né di avere un Padre che è nei cieli, né di essere figli e tantomeno di essere perdonati. Proprio come i farisei.

Gianni Sponchiado

PENSIERO DELLA SETTIMANA

Nel capitolo 13 del Vangelo di Matteo, parlandoci del Regno dei Cieli, che è la grande opera di Salvezza per il mondo e per ciascuno di noi, Gesù ci avverte spesso, con passione, della vitalità nascosta, ma continua e potente, di questa sua azione misteriosa, che può crescere come il seme il cento per uno, e diventare un albero, e come il lievito far fermentare una grande massa di pasta. *Segue in seconda*

Comunità in preghiera

Preghiera del Vespero

Giovedì, sabato e domenica ore 18.00

Ogni Giovedì

Ore 6.30 Pellegrinaggio spirituale francescano

Confessioni

ogni sabato dalle 16.30 alle 18.00

RADICATI E COSTRUITI IN CRISTO

In occasione del primo consiglio pastorale dell'anno, pubblichiamo l'introduzione al documento dei vescovi che sarà oggetto della relazione e meditazione di don valter e del consiglieri.

Nella Lettera ai Colossesi, l'autore si rivolge ai cristiani di Colossi offrendo un ritratto illuminante dell'esperienza cristiana e della vita comunitaria: *Intimamente uniti nell'amore, [i credenti] siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. [...] Come, dunque, avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie (in eucharistia). [...] È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, [...] con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2,2-3.6-7.9-10.12).*

Con poche e abili pennellate, l'autore della Lettera illustra l'esperienza sorgiva del cristianesimo. Immersi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, i credenti vengono "innestati", come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo.

Tale pienezza è come una miniera nascosta che custodisce il tesoro di ogni conoscenza, o come una sorgente sotterranea cui dissetarsi: è il mistero di Dio, che si rivela in Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa, da cui scaturisce l'atteggiamento eucaristico della gratitudine (in eucharistia) e sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria.

A una condizione, però: è necessario essere «radicati, costruiti su di Lui e saldi nella fede» (Col 2,7). Questi termini, che mettono in luce la necessità del radicamento, sono ben lungi dal comunicare l'idea di fissità e immobilità. Tutt'altro: come un radicamento profondo permette alla pianta di crescere rigogliosa e come fondamenta solide consentono a un edificio di innalzarsi, così la fede salda è la condizione di una vita cristiana viva. I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita. In nuce queste semplici espressioni racchiudono la garanzia della vitalità della Chiesa: del suo sviluppo, delle sue "ramificazioni" interne (le articolazioni ministeriali) e della trasmissione della fede alle generazioni future. Dalla pienezza di Cristo – e non da altrove – si attinge la vitalità dei credenti, la loro capacità di vivere l'agape, cioè di essere «intimamente uniti nell'amore» (Col 2,2) e di esserne testimoni credibili. La Chiesa è viva e vitale quando rimane in attesa della venuta di Cristo e quando dischiude questo mondo alla trascendenza di Dio.



AGENDA DELLA SETTIMANA

Domenica 20 - Ss. Andrea Kim e compagni

XXV SETTIMANA TEMPO ORDINARIO

Lunedì 21 - Matteo Evangelista

Martedì 22 - S. Maurizio

ORE 9.00 - PULIZIE IN PATRONATO

Mercoledì 23 - S. Pio da Pietrelcina

Giovedì 24 - S. Pacifico

ORE 6.30 - LODI E PELLEGRINAGGIO SPIRITUALE

Venerdì 25 - S. Cleofa

ORE 9.00 - PULIZIA IN CHIESA

Sabato 26 - Ss. Cosma e Damiano

Domenica 27 - S. Vincenzo de' Paoli

VITA DELLA COMUNITÀ

Domenica 20 settembre - ore 10.00

40esimo di matrimonio

Lorenza Lavini e Maurizio Rossato

Domenica 27 settembre - ore 11.00

Battesimo

Anita Zuin

LA CARITAS PARROCCHIALE



Per contatti: **3249808392**
caritas.parrocchiasantabarbara@gmail.com

La segreteria è aperta il lunedì dalle ore 15.30 alle 16.30

Si avvisa che sino ad ottobre non saranno accettate donazioni di vestiario

INTENZIONI DELLE SANTE MESSE

Domenica 20: 8.30 Carlo, Roberto / 10.00 Albino, Angela, Duilio, Dina, Luciano, Vittorio, Mario / 18.30

Lunedì 21: 18.30 Bruna, Cesare, Gianpaolo, Teresa **Martedì 22:** 18.30 Imelda, Rina **Mercoledì 23:** 18.30 Lallo, Maria, Mario, Milena **Giovedì 24:** 18.30 Giuliano **Venerdì 25:** 18.30 / **Sabato 26:** 18.30 / **Domenica 27:** 8.30 Renzo, Marialuisa / 10.00 / 18.30 Fiorinda, Antonio

Segue dalla prima

Quando ci apriamo, con sincerità e umiltà, all'Opera di Dio in noi, è Lui il protagonista, che ci conduce e ci trasforma, e quest'Opera è grande, e produce "molto frutto".

E' dunque importante riconoscere e custodire l'Opera di Dio in noi, che ci guida, ci corregge, ci ispira, anche nascostamente nelle più varie occasioni della vita, per il Bene nostro e dei fratelli che ci mette vicini, perché Dio è grande in tutte le sue opere.

Un caro saluto.

don Carlo